

GIAMPAOLO  
REDIGOLO

## L'esperienza di collaborazione didattica tra il CNOS-FAP di Torino-Valdocco e l'Istituto Professionale di Stato *Albe Steiner* di Torino

L'esperienza di collaborazione didattica tra il CNOS-FAP di Torino-Valdocco e l'Istituto Professionale di Stato *Albe Steiner* di Torino è giunta al terzo anno e si presta a qualche considerazione e a qualche valutazione.

Scopo di questi corsi sperimentali, di cui dovrebbe essere prossima l'istituzionalizzazione, è quello di risolvere un noto problema, collegato all'impostazione generale del sistema scolastico statale: i diplomi degli Istituti Professionali di Stato, e, in parte, anche quelli degli ITIS, non sono facilmente spendibili sul mercato del lavoro per la scarsa consistenza professionale dei curricula, da cui derivano profili deboli e imprecisi rispetto sia alla professionalità tradizionale sia a quella avanzata. Si è pensato quindi di verificare la praticabilità di un'integrazione tra sistema formativo regionale e statale, con l'obiettivo di caricare di maggior consistenza professionale i diplomi suddetti.

È in questo contesto che la Regione Piemonte ha designato il CNOS-FAP di Torino-Valdocco come interlocutore didattico-formativo dell'Istituto Professionale di Stato *Albe Steiner* per la grafica pubblicitaria. La convenzione è stata stipulata nel luglio del 1994 e com-

porta un impegno per il nostro CFP di 600 ore di corso, in due anni (400 nel primo anno e 200 nel secondo), comprensive di 160 ore di stage, a favore degli allievi di quarta e quinta.

Già in fase di progettazione dei corsi sono emerse importanti differenze nell'impianto didattico e formativo dei due Enti. C'era uno scarto nodale tra domanda e offerta: da parte dell'Istituto Professionale si puntava all'esigenza minima di rispondere a una normativa o quantomeno di fornire agli allievi un semplice supplemento di addestramento pratico; da parte del CNOS-FAP l'offerta era quella di strutturare il corso con una forte connotazione formativa. Il corso, alla fine, è stato progettato nel rispetto della filosofia CNOS-FAP, sulla base di un'impostazione modulare articolata in questo modo: cultura generale con preminente riferimento al mondo del lavoro; animazione formativa degli allievi, sulla base di una proposta chiara di valori umani e cristiani; formazione tecnologica di base; esercitazioni pratiche specialistiche nel settore del disegno vettoriale, dell'impaginazione, del fotoritocco, del disegno avanzato, a copertura delle prime 400 ore; per il secondo anno e a copertura delle restanti 200 ore, sono stati programmati i seguenti moduli: montaggio video digitale (teorico-pratico); multimedialità (teorico-pratico); animazione educativa; esercitazioni di ruolo. A conclusione del corso, la prova di esame (ai sensi dell'art. 25 della L. R. n. 8/80) per la qualifica professionale contestuale al diploma di maturità. A nostro carico anche il reperimento delle aziende presso cui fare gli stage: sono state scelte aziende che operano nel settore pubblicitario e in quello della prestampa.

Sul fronte organizzativo interno si sono dovute superare alcune difficoltà e alcune resistenze, relative al calendario delle lezioni (un giorno alla settimana di otto ore) e alla presenza di un numero consistente di ragazze. Iniziative del genere, infatti, richiedono una certa flessibilità da parte della struttura nel suo complesso e comportano qualche cambiamento di mentalità, sia sul versante didattico, sia sul versante educativo. In termini gestionali inoltre si tratta di ridistribuire compiti e mansioni al corpo docente, richiedendo contributi di flessibilità e supplementi di impegno didattico che, qualche volta, possono contrastare con abitudini consolidate o con presunti diritti acquisiti.

Per valutare l'esperienza, disponiamo di una serie di testimonianze dei docenti CNOS-FAP, degli allievi, da essi invitati a esprimere, a conclusione del primo corso, le loro valutazioni e delle aziende presso le quali sono stati condotti gli stages. Le note che seguono, quindi, rappresentano il vissuto dei protagonisti del corso e possono costituire una buona base di riflessione per avviare un'analisi più approfondita sulle prospettive della formazione professionale. Sul piano metodologico e organizzativo questo tipo di corsi indica possibili e praticabili opportunità di sviluppo per i nostri CFP ed evidenzia le modalità con cui la domanda di formazione si sta diversificando, non solo rispetto al mondo del lavoro ma anche rispetto al sistema scolastico nel suo complesso.

Il primo anno il corso ha interessato tre classi di quarta per un totale di

55 allievi; il secondo anno ha interessato 7 classi (4 quarte e 3 quinte) per un totale di 135 allievi. Per quanto concerne la docenza, nel primo anno è stata affidata a insegnanti impegnati anche nei corsi tradizionali. La soluzione si è rivelata, dal punto di vista didattico, un po' riduttiva, per cui si è pensato di affidare il secondo anno di corso ad un'équipe di formatori unicamente destinati a questo progetto. In questo modo si è risolto il problema della continuità didattica, fornendo inoltre agli allievi una concreta opportunità di osservare dal vivo e valutare l'importanza e la funzionalità di un gruppo di lavoro affiatato e flessibile. Dal canto loro i docenti si sono trovati nella situazione favorevole di tenere sotto controllo costante le dinamiche di questo nuovo rapporto didattico, sia sul fronte della pertinenza del programma elaborato sia sul fronte della risposta degli allievi. Ne è derivata, tra l'altro, una approfondita analisi tipologica degli allievi con cui hanno lavorato, utile per aumentare il patrimonio didattico-formativo dell'intero CFP, della quale ci pare opportuno presentare una sintesi.

Il corso è stato "imposto" ad allievi abituati a discutere scelte e iniziative, a occupare sistematicamente la scuola, a rifiutare, standosene fuori dall'aula, eventuali lezioni poco gradite. Un popolo di punk, colorato e variegato, con vocazioni artistiche inesprese o fin troppo esibite, etichettato dal lessico e dall'abbigliamento di tendenza, dichiaratamente ateo, politicamente orientato verso una poco definita sinistra radicale o social comunista. Ragazze e ragazzi abituati a ritmi blandi, in casa e a scuola, per niente interessati a ottimizzare tempi e risultati, più preoccupati del look professionale (interpretano la pubblicità come il massimo di esibizione dell'artificiosità) che della competenza professionale. Al primo impatto le resistenze sono state notevoli: "scaricati" nel CFP dal proprio Istituto senza adeguata preparazione e senza una qualche forma di motivazione, hanno contestato la struttura e i locali, la progettazione del corso e l'orario, il modo di impiegare il tempo e una certa disciplina, del tutto estranea alle loro abitudini e alla loro visione del mondo e della scuola.

Bisognava creare le condizioni di base per un rapporto formativo decente e soprattutto correre il rischio inevitabile di mettere in corto circuito due modelli di scuola e di formazione. Invece di cercare di ridurre le differenze si è scelto in un certo senso di radicalizzarle, per cui gli allievi sono stati costretti a "scegliere" non sulla base delle loro sensazioni ma sulla base di dati oggettivi: disponibilità e competenza dei docenti, attrezzature tecnologiche di ottimo livello, opportunità reali di imparare il mestiere, efficienza nell'organizzazione. Su questa base oggettiva è stato impostato un sistema di rapporti fortemente personalizzato, per cui ogni allievo si è sentito coinvolto in prima persona sia nei confronti degli insegnanti sia nei confronti delle sue prospettive professionali: abituati ad essere dispersi nella scuola, hanno scoperto di essere personalmente riconosciuti da un altro modello di scuola, in cui l'interesse prevalente non è quello tecnico-burocratico ma quello educativo, centrato sulla persona dell'allievo.

In prima battuta gli incontri di animazione hanno rappresentato l'appun-

tamento più indigesto per la variegata popolazione dei futuri pubblicitari, i quali di tutto potevano aspettarsi eccetto che di essere destinatari di "prediche" per nulla richieste. Anche su questo fronte il progetto formativo del CNOS-FAP ha rivelato la sua sostanziale validità. Sia pure con adattamenti e atteggiamenti diversi, la proposta di modelli di vita alternativi presentata come opportunità di vita oltre che come opportunità professionale ha per lo meno costretto alla riflessione, al confronto.

Sul piano didattico, la classica lezione frontale è stata gestita in termini di costante scambio comunicativo, invertendo i rapporti di forza tra allievo e docente: le domande dell'allievo sono diventate prevalenti rispetto alle proposte dell'insegnante. In questo modo è stato possibile inventariare, senza particolari forzature, l'insieme delle conoscenze e degli interessi disponibili e, soprattutto, collegare le nuove conoscenze e le nuove abilità sulle strutture cognitive e motivazionali reali degli allievi. L'approccio, da una parte, ha valorizzato in positivo l'abitudine dei ragazzi a intervenire su tutto ciò che la scuola propone indirizzando in maniera costruttiva la loro voglia di critica e di protagonismo; dall'altra parte, ha messo in discussione la loro idea di professione, riportandola alla concretezza delle varie realtà operative.

La controprova di questo risultato è venuta proprio dalle aziende che si sono rese disponibili per gli stages: salvo rarissime eccezioni (quasi tutte concentrate nel primo anno) imprenditori e stagisti hanno espresso reciproca soddisfazione, che in qualche caso si è trasformata in assunzione. Il risultato di una proposta formativa concentrata, a forte densità professionalizzante, gestita a ritmi "produttivi" impensabili da parte dei ragazzi e degli insegnanti fino a qualche mese prima, ha prodotto un buon livello di "coscienza professionale": ragazzi abituati a sistematiche assenze hanno prolungato la loro presenza in aula, hanno rinunciato a intervalli per finire lavori iniziati, sono andati a lavorare rispettando orari e scadenze, senza la necessità di particolari forme di coercizione, del resto inapplicabili trattandosi di maggiorenti.

Rilevante, da questo punto di vista, la funzione del piccolo corpo docente che ha tirato la "volata" alle classi, dimostrando concretamente come si lavora in gruppo, che tipo di risultati e di opportunità questo modo di lavorare assicura, liberando il campo da inutili pareti divisorie tra docenti e allievi allo scopo di indirizzare tutti gli sforzi a un obiettivo comune: lavoro di gruppo e lavoro per obiettivi, come richiesto dalla più credibile organizzazione aziendale.

I risultati hanno messo enti e allievi di fronte a un piccolo ma significativo dilemma: promossi dal CNOS-FAP e (più di qualche volta) bocciati dall'Istituto. A parte i bizzarri problemi di valutazione che una simile situazione comporta, sul piano formativo-professionale i due modelli hanno fatto emergere il nodo di tutta l'esperienza: non è automaticamente vero che un'istruzione professionalizzante crea risultati professionali e quindi reali prospettive di lavoro o di successiva carriera scolastica, rischia anzi di aumentare la percentuale di mortalità scolastica e di fallimento didattico; è

invece vero che una formazione professionale, correttamente intesa, risponde alle reali esigenze degli allievi e delle imprese.

La conferma viene dagli allievi stessi, i quali, sia pure a modo loro, hanno colto il senso dell'esperienza dando giudizi ampiamente positivi dell'ambiente e delle persone, con particolare riferimento ai docenti. Il binomio ricorrente è significativo e viene giocato in maniera diversa. Una testimonianza per tutte, di una ragazza di quarta: *"Quest'anno è stato per me più che interessante, devo ammettere che all'inizio pensavo fosse diverso e, per diverso, intendo basato solo sullo studio in cui non erano previsti rapporti amichevoli (non credo di essere riuscita ad esprimere il mio pensiero in modo chiaro ma non importa!). Vorrei dire però una cosa che mi sta molto a cuore: «GRAZIE»... In questo anno ho imparato veramente tanto e non solo a livello scolastico e per questo motivo invidio molto l'ambiente del Valdocco... A buon intenditor poche parole"*.

Il livello di soddisfazione degli allievi dipende dalla convinzione di aver imparato *"delle cose che forse non avrei imparato a scuola proprio perché non ci sono le possibilità"*. Si tratta di possibilità tecnologiche, di ambienti, ma anche di stile di rapporto con i docenti (*"pur essendo molto severi sono riusciti a instaurare un bel rapporto"*; alcuni sembrano usciti dal film *«Attila il fagello di Dio»*), di serietà nell'organizzazione del lavoro e della giornata, di clima complessivo. La differenza tra l'Istituto di appartenenza e il CNOS-FAP è evidenziata da tutti gli allievi: differenza di potenzialità tecnologiche e didattiche, differenza, soprattutto, di stile di vita e di modello educativo (*"Ho avuto degli ottimi insegnanti ma soprattutto delle persone fantastiche che mi hanno aiutato non solo nell'ambito scolastico ma anche nei problemi della mia breve, intensa, confusa vita"*), al punto che qualcuno definisce "strano" un anno scolastico vissuto in due contesti, a due velocità, in due ambienti diversi.

Apprezzamenti "motivati" quelli degli allievi che vedono in questa esperienza *"umana e scolastica" un "grande aiuto soprattutto per un futuro lavorativo nel quale saper usare il computer sarà fondamentale"*. Il corso ha chiarito che cosa significa lavorare oggi e che tipo di opportunità professionali si possono sfruttare, grazie soprattutto agli stage durante i quali gli allievi hanno potuto sperimentare sul campo la coerenza della proposta formativa con l'ambiente di lavoro. C'è un aspetto di "utilità" insomma che viene valorizzato.

Il mix istruzione-formazione si conferma, anche nella percezione degli allievi, come il carattere distintivo dell'esperienza. C'è chi lo ritiene semplicemente valido e chi invece entra nel merito e lo analizza con una certa acutezza. Due testimonianze, tra le altre, sembrano fornire un quadro di insieme abbastanza completo e possono rappresentare una sintesi utile per riflettere sull'esperienza e ricavarne indicazioni adeguate di sviluppo. Si tratta del parere di una ragazza e di un ragazzo di quinta, a conclusione quindi del ciclo di studi.

*"L'esperienza di Valdocco è stata particolarmente interessante, soprattutto utile a livello formativo. Sicuramente abbiamo appreso qualche cosa di vera-*

*mente importante per la nostra futura professione, inoltre abbiamo avuto come insegnanti persone particolarmente valide sia a livello professionale sia a livello umano. Sono sorpresa e soddisfatta di questa esperienza e degli insegnamenti ricevuti. Per quanto riguarda le pause ricreative sono stati comodi e necessari i lunghi intervalli per permettere un riposo mentale. L'unica critica che potrei rivolgere: spesso non si è tenuto conto che noi siamo stati ospitati in una struttura a carattere religioso, ma siamo allievi per lo più atei, che frequentano una scuola non religiosa per scelta, anche a livello familiare, mi sono per questo sembrati abbastanza inutili alcuni spazi dedicati ad argomenti religiosi, che potevano essere almeno proposti a livello facoltativo. Alcuni argomenti trattati, non a carattere religioso e spesso scelti da noi, sono stati molto interessanti e hanno permesso uno scambio di idee tra coetanei che aiuta a maturare. Rimango comunque contraria all'ascolto obbligato di argomenti religiosi che possono risultare, per alcuni, noiosi, imposti e invadenti. Per il resto trovo molto positivo questo tipo di esperienza che mi è stata permessa di fare".*

*"Non è poi così male venire a Valdocco (e non è ruffianeria). Sinceramente qui è difficile essere di cattivo umore e di questo ringrazio gli insegnanti; nonostante l'orario forse un po' faticoso, le ore passano abbastanza in fretta, per fortuna l'ambiente è più sereno. Scolasticamente questa esperienza è servita moltissimo, allo Steiner non avremmo forse avuto la possibilità di lavorare in modo assiduo con il computer.*

*A livello di lavoro l'esperienza di stage è stata determinante, visto che il mondo del lavoro era per noi un illustre sconosciuto. Il problema sorto durante questi due anni di esperienza sono le cosiddette ore di animazione, dove a mio modesto parere si è perso molto tempo prezioso specie in questi ultimi tempi quando ogni minuti era prezioso per la preparazione all'esame. Inoltre tanti dei temi affrontati toccano troppo l'aspetto religioso; capisco che siamo ospitati in una struttura salesiana, ma noi ci siamo iscritti a una scuola statale senza intenti di formazione religiosa, che ritengo ognuno possa cercare altrove e di propria scelta.*

*In ultimo ribadisco il mio apprezzamento verso gli insegnanti che hanno reso possibile per me passare qualche ora più rilassante. Ciao Galapagos".*

La sfida educativa è posta, con eccessive semplificazioni forse, ma in maniera chiara e si allarga a tutta una serie di altre prospettive di impegno formativo nei confronti degli adulti per i nostri CFP. Fatta salva la competenza tecnico-scientifica e la potenzialità strumentale dei nostri centri, le nuove esperienze formative imposte dalla logica del mercato della formazione e del mercato del lavoro richiede, per lo meno, un ripensamento metodologico adeguato della dimensione formativa che ci qualifica. Il che significa che esperienze come quella descritta devono essere integrate nella programmazione e nel progetto educativo globale dei vari centri. Il rischio infatti è che vengano vissute come inevitabili varianti di programmazione di cui occorre ridurre al massimo l'effetto di disturbo sulla "normalità" organizzativa del centro. Si tratta invece di ottime opportunità non solo di sopravvivenza o di sviluppo ma anche di crescita educativa.

*“Non avendo pensatoci prima, su cosa poter scrivere mi limiterò, forse, a qualcosa di banale, cosa secondo il mio parere ingiusta; visto quello che per me ha contato passare qui al Valdocco due anni. Penso che ciò basti a farvi capire che non ho alcun dubbio nel dire che mi sono trovata benissimo, e che continuerei a stare con voi”.* Per una futura pubblicitaria è probabile che un supplemento di grammatica e sintassi italiana serva, è comunque fuori dubbio che la testimonianza — questa come tutte le altre — configura una reale domanda di appartenenza, di valori, di comunicazione, di senso. L'ateismo conclamato è una ipotesi, come un certo modo di intendere e vivere la religione. Quello che questi giovani chiedono è di trovare il mondo di dare peso e senso alla loro autonomia, dal momento che, a detta loro, hanno capito che esistono due modelli di essere liberi: quello di liberarsi da tutto (dalla scuola come dalla responsabilità) e quello di liberarsi per costruirsi come uomini e come professionisti. È la struttura di base del progetto formativo CNOS-FAP. Serve forse solo un supplemento di creatività a livello di linguaggio e di organizzazione.

